

I sindacati chiedono del dimissioni del direttore, arrivato a gennaio dopo un anno di sede vacante

Stress e sindrome depressive un agente su dodici a rischio

Gli sfoghi sui blog: "Noi, prigionieri senza condanna"

VERA SCHIAZZI

SETTECENTOSETTANTAQUATTRO agenti di polizia penitenziaria, 52 visite mediche richieste per stress e sindrome ansioso-depressiva: un agente ogni dodici è "ufficialmente" a rischio nel carcere delle Vallette, dove — come in tutti gli istituti di pena e in modo particolare in quelli più grandi — la riduzione, il sovraffollamento, le tensioni tra esseri umani, i tumori e i trasferimenti sono al centro di una situazione esplosiva. Teoricamente, il carcere "Lorusso e Cotugno", costruito nel 1980, venne progettato per una popolazione di 800-900 detenuti, in media ne ospita quasi 1.500, con punte di nuovi arrivi che possono sfiorare le 80 persone in un giorno. Inevitabile che i turni di lavoro degli agenti, già molto lunghi, possano saltare, raddoppiare, sfilarsi, fino a imporre tre giorni di fila di servizio. Lontani dalla famiglia, spesso indebitati, impauriti per la possibilità di essere trasferiti da un reparto più favorevole a uno più "difficile", come quello destinato ai nuovi giunti, gli agenti scrivono sui loro blog di sentirsi "animi perse, prigionieri senza condanna".

«Le disperazioni diventano atti disperati»: si intitola il comunicato unitario di Cgil, Cisl e Uil sulla tragedia di ieri alle Vallette. Tra le righe si legge la polemica verso la direzione: «È indispensabile e non più rinviabile alzare il livello di guardia e il merito alla politica e alle istituzioni ma in questo caso, in particolare, all'Amministrazione Penitenziaria Regionale che deve intervenire in modo rapido e fattivo nei confronti della Direzione di Torino». Se non è ancora una richiesta di dimissioni

I numeri

DETENUTI OSPITATI
NELLA STRUTTURA
DELLE VALLETTE

1.500

Capienza
carcere
1.000



44

tentativi di suicidio nelle carceri piemontesi



232

atti di autolesionismo



25

i ferimenti



118

le collisioni



430

i carcerati in sciopero della fame

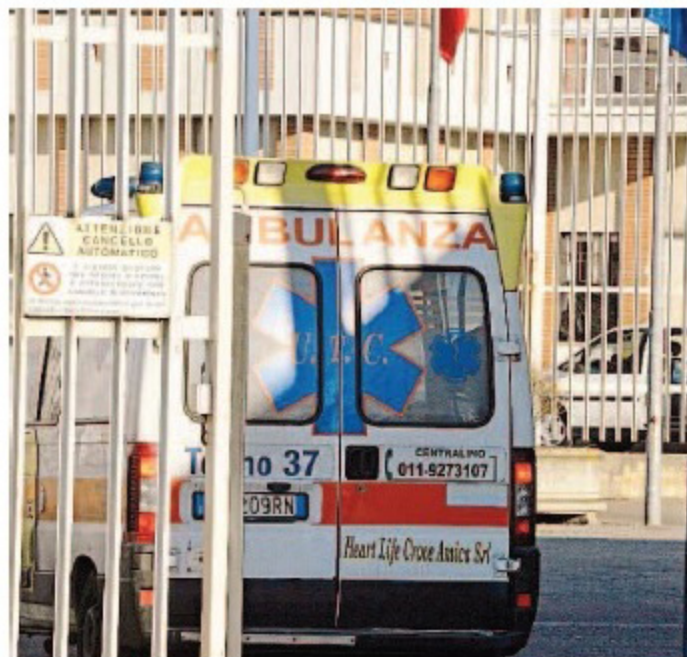


1.178

i detenuti che hanno manifestato per l'amnistia

ISOCORSI

Una ambulanza varca i cancelli del carcere poco dopo l'omicidio suicidio nel bar delle Vallette. Rispicce il problema delle condizioni di servizio degli agenti



nei confronti del direttore Giuseppe Forte, arrivato nel gennaio scorso dopo quasi un anno di vacanza e dopo il trasferimento del suo predecessore Pietro Buffa, poco rimane. Sostituirlo Buffa, un direttore amatissimo che nonostante le difficoltà è riuscito ad aprire le porte alla città, realizzando obiettivi come la laurea

incroce, era oggettivamente difficile, e ancor più faticoso per un dirigente vicino alla pensione. Certo è che in questo anno le relazioni sindacali non sono migliorate.

«Uno stigma sociale accompagna il lavoro degli agenti di polizia penitenziaria — spiega Claudio Sazotti, docente di Sociologia giu-

ridica e presidente piemontese di Antigone, una delle associazioni più attive sul tema del carcere —. Fino a pochi anni fa, questo mestiere si tramandava da padre in figlio, specie al Sud, oggi ai concorsi partecipano moltissimi giovani diplomati o addirittura laureati, ma si tratta di un lavoro mal pagato e per

nulla gratificante. E, aggiunge Sazotti, «a non essere migliorata è soprattutto la formazione: agli allievi viene insegnato a marciare e a usare la armi, quando dovebbero invece ricevere qualche elemento di psicologia, di lingue e una preparazione adeguata al disagio mentale e alle tossicodipendenze che incon-

treranno nel loro lavoro».

Così invece molti agenti rischiano loro stessi la tossicodipendenza. E le sanzioni disciplinari scendono. Ora i sindacati hanno dichiarato lo stato di agitazione, e lunedì alla Camera del Lavoro Cgil, Cisl e Uil ma anche le sigle autonome Osape Sappe incontreranno un gruppo trasversale di parlamentari: Anna

Rossomando, Stefano Esposito e Andrea Giorgis del Pd, Giorgio Airaud di Sel, Eleonora Bechis del Movimento 5 Stelle e Enrico Costa di Ncd. E i parlamentari ricordano i due suicidi di detenuti già avvenuti a Torino nel 2013, le aggressioni (l'ultima è avvenuta il 6 dicembre), il sovraffollamento e la necessità di affrontare con urgenza questi problemi. I radicali dell'associazione Aglietta chiedono la nomina urgente di un garante per le carceri da parte del Consiglio regionale, il grillino Fabrizio Biolè annuncia che «la misura è colma». Ma intanto tra le mura del "Lorusso e Cotugno", ieri sera, Radio Carcere (o Radio Buio, come la chiamano i detenuti) parlava solo dei «vasta» (le guardie) e

dei loro pro e contro. I due «colombi» — morti, nello stesso giorno — sono stati salutati anche così, all'ora della sbobba. Ma nessuno ha usato la parola "mastino", quella che sta per agente cattivo, che ti provoca e ti picchia e poi denuncia di essere stato aggredito.